

Bufera al vertice



Dalla discussione sul «decreto dei telefonini» un ennesimo segnale delle difficoltà della maggioranza: l'obiettivo di varare ieri il provvedimento è fallito. Per «precauzione» tutto spostato a mercoledì, ma i tempi sono strettissimi

La manovra si impantana al Senato

Manca tre volte il numero legale, poi il governo rinvia...

La manovra economica del governo, più nota come «decreto dei telefonini», si è impantinata al Senato. Dopo tre tentativi di andare al voto, vanificati dalla mancanza del numero legale, la maggioranza ha deciso di gettare la spugna in un clima reso rovente dal caso del messaggio di Cossiga rinviando la discussione a mercoledì. Strettissimi i tempi per l'approvazione.

NEDO CANETTI

ROMA. È destinato ad una fine ingloriosa il decreto sui telefonini. Portato nell'aula del Senato, tra vivaci contrasti all'interno della stessa maggioranza e con forti opposizioni nel paese, il provvedimento ha ieri mancato per l'intera giornata, senza che, alla fine, abbia potuto ottenere il voto conclusivo. La seduta, iniziata in mattinata con l'esame della cinquantina di emendamenti (molti della stessa maggioranza e alcuni ispirati direttamente dal governo, altri già approvati in commissione) ancora da prendere in considerazione, è stata più volte interrotta, per la mancanza ripetuta del

numero legale. Malgrado l'escomote di aumentare a dismisura il numero dei senatori in congedo o «in missione» (che non vengono conteggiati per stabilire il quorum) i vuoti della maggioranza erano talmente larghi da impedire che si raggiungesse la fatidica soglia della metà più uno.

Le votazioni si sono malinconicamente ripetute di ora in ora, come prevede il regolamento, ma non c'è stato nulla da fare. Alla fine i gruppi governativi hanno dovuto alzare bandiera bianca. L'ulteriore esame del provvedimento è stato rinviato alla prossima settimana. A questo punto, la

possibilità che il decreto decada diventa molto concreta. Il limite massimo per il voto in entrambi i rami del Parlamento (160 giorni previsti dalla Costituzione) scade il 12 luglio. Ammesso che mercoledì a palazzo Madama si tagli il primo traguardo, sarà ben difficile che la Camera riesca, in pochi giorni ad esaminare e votare un documento così complesso, sul quale i deputati avranno certamente da dire la loro, proponendo magari delle ulteriori modifiche, forse di altri allungamenti dei tempi.

Qual è lo scenario che si potrà presentare per il futuro prossimo e meno prossimo? Una prima edizione del decreto comprendeva le modifiche apportate in Senato agli articoli finora approvati (i primi 13, ma con l'accantonamento del 10, per il quale il numero legale è obbligatorio, per ragioni di copertura). Questo significherebbe che il prossimo termine di 60 giorni cadrà nel pieno delle ferie estive e sarà, quindi, necessaria una terza edizione del provvedimento, che arriverà probabilmente all'attenzione delle Camere

(sempre che non siano per quel tempo sciolte) insieme alla Finanziaria. Un bel pasticcio. Si fa anche strada l'ipotesi che il governo dovendo completare e modificare la manovra dopo la scoperta dei nuovi «vuoti» del bilancio, inserisca nel nuovo testo anche le norme della mini privatizzazione, della quale si sta discutendo e litigando in questi giorni. A conti fatti il decreto, nella sua stesura originaria, sembra essere diventato un contenitore vuoto. I senatori del Pds e delle altre opposizioni di sinistra avevano più volte, nel corso della discussione a palazzo Madama, chiesto che il provvedimento venisse ritirato e riscritto alla luce anche delle «rivelazioni» di Rino Formica sul deficit. La maggioranza ha, invece, voluto tirare diritto forzando la situazione e cercando di portare a casa almeno questa prima parte della manovra. Il risultato è quello di ieri: un testo già profondamente modificato in commissione, anche per i molti emendamenti della maggioranza, oltre che di quelli dell'opposizione approvati (ieri uno sull'iciap ed

un altro sui porti), che non riesce a superare il vaglio delle Camere e che ha bisogno di essere ripensato e riscritto. Questo anche a causa dei contrasti che si sono verificati nella maggioranza, in particolare nella Dc e tra una parte del gruppo scudocrociato e il ministro del Tesoro Guido Carli, in particolare sulle norme che riguardano i tetti dei mutui che la Cassa depositi e prestiti può concedere ai comuni.

Si è invece raggiunto un compromesso sul fatidico articolo 14 (quello, appunto, dei mutui) che ha soddisfatto i dc più intransigenti e che il ministro Carli ha dovuto ingoiare le spese per i comuni non saranno inferiori a 5.500 miliardi. Ma è stato proprio su quell'articolo che è venuto a mancare

ripetutamente il numero legale, segno che tra i dc qualche dubbio era rimasto. Si ricomincia, quindi, la prossima settimana, quando l'assemblea del Senato avrà pure all'ordine del giorno la manovra economica triennale del governo, altro provvedimento caldo, non solo per i possibili duri scontri, non solo tra maggioranza e opposizione.



Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, in basso, il ministro del Tesoro Guido Carli

Rivalutazione, sarà obbligatoria ma la maggioranza blocca Carli

In arrivo un decreto sulla rivalutazione dei beni immobiliari delle imprese. La maggioranza ha dato via libera al provvedimento nel corso di un vertice con i ministri finanziari. Ma allo stesso tempo ha inviato un serio ammonimento al ministro del Tesoro non può essere lui il controllore unico della spesa pubblica. E la prossima settimana - dopo la battaglia sulla manovra - il piano Carli arriva al Senato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le imprese saranno obbligate a rivalutare i propri beni immobiliari. Il governo sta elaborando un decreto ad hoc. I tecnici del ministero delle Finanze sono già al lavoro per preparare il provvedimento, che dovrebbe essere varato entro luglio, come afferma il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori, o addirittura in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri, come ha fatto capire il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Lo stesso Pomicino ha anche ribadito che il decreto garantirà un gettito di 8.500 miliardi e che non riguarderà i beni strumentali delle imprese, smentendo invece le voci che volevano il governo impegnato a percorrere strade alternative.

Quello della rivalutazione obbligatoria era uno degli scopi maggiori sui quali la maggioranza è stata chiamata ieri a pronunciarsi. Ma se il vertice tra i ministri finanziari e i capi-gruppo convocato da Andreotti ha dato almeno ufficialmente «via libera» al provvedimento, le resistenze non mancano. Soprattutto da parte dei liberali, che con il ministro Pierpaolo Battistuzzi annunciano che la «patrimoniale» non partirà «se non dopo robuste correzioni». E il capogruppo del Pli alla Camera Paolo Battistuzzi rincara la dose: i beni rivalutati dovranno essere ammortizzati a partire dal prossimo anno, e non fra tre (vincolo questo contenuto anche nel vecchio provvedimento sulla rivalutazione «volontaria»). La cosa non è di poco conto: si tratta infatti di vedere se il buco fiscale di rivante dalle detrazioni sugli ammortamenti sarà rinvio al prossimo anno o al 1994. Ma oltre a questo particolare di natura tecnica, l'opposizione liberale è di fondo: «Potrebbe essere escluso - dice sempre Battistuzzi - il motivo dell'obbligatorietà, escludendo così l'inopportuna qualifica di tassazione patrimoniale».



«I liberali sono persone intelligenti, con i quali discutendo si trova sempre un punto d'incontro», commenta il capogruppo socialista al Senato Francesco Forte. Ma un «punto d'incontro» dovrà cercare di trovarlo anche con il suo compagno di partito Franco Piro. Il presidente della commissione Finanze di Montecitorio è infatti tornato ieri a sparare le

parole, nonché un avvertimento per il futuro, alle ambizioni «anglosassoni» del ministro del Tesoro, da tempo fautore della mano dura nei confronti del Parlamento per quanto riguarda i provvedimenti che comportano oneri per lo Stato. Carli insomma è quasi ostaggio della sua stessa maggioranza, ma è un po' tutta la politica economica del governo ad esserne condizionata. A parte la rivalutazione obbligatoria Andreotti non abbia in qualche modo violato le norme sull'insider trading.

Ma torniamo al vertice, nonostante la sua conclusione «positiva» (il giudizio è dei ministri finanziari), i rapporti tra governo e maggioranza continuano ad essere tesi. L'andamento incerto della manovra dei telefonini al Senato ne è la conferma più evidente. Carli si dice soddisfatto il buco delle entrate è stato ridimensionato e la manovra verrà sicuramente approvata, garantendo i 14 mila miliardi previsti. Tuttavia la vicenda del tetto ai finanziamenti per gli enti locali ha rappresentato un nuovo scacco politico nei suoi confronti. I quattro partiti che sostengono il governo - Dc in testa - non hanno infatti mollato sul controllo della spesa, che Carli avrebbe invece voluto mantenere totalmente. Un duro col-

quale - ha concluso - aveva bisogno di comprare titoli assicurativi a buon mercato in modo da condizionare qualche giornale o comprarsene qualcun altro. Le azioni delle società di assicurazione sono state infatti le più colpite dall'effetto-annuncio del decreto sulla rivalutazione. E a questo proposito il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco ha chiesto al ministro del Tesoro se la Consob abbia aperto un'inchiesta per verificare se annunciando la rivalutazione obbligatoria Andreotti non abbia in qualche modo violato le norme sull'insider trading.

usciti solo impegni generici sui provvedimenti di riforma del contenzioso fiscale e sull'autonomia impositiva per gli enti locali. Entro luglio dovranno essere approvati rispettivamente da Camera e Senato, sperando che diventino legge dopo la pausa estiva. Qualcosa di più sostanzioso è emerso dal Consiglio dei ministri, che ha approvato lo schema di decreto sullo sfoltimento delle agevolazioni fiscali, che ora passerà al vaglio del Parlamento, e ha approvato l'assetto del bilancio dello Stato.

Vaticano Nel '90 quasi 100 miliardi di deficit

ROMA. Ha sfiorato i 100 miliardi il deficit nel bilancio consuntivo della Santa Sede per il 1990. Le cifre ufficiali sono state rese note ieri dalla sala stampa della Santa Sede a conclusione di una non prevista riunione di due giorni del consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici del Vaticano. Il comunicato spiega come è stato colpito il deficit, con l'obolo di San Pietro che nel 1990 è ammontato a quasi 700 milioni di dollari con una parte dell'avanzo dell'esercizio del governatore, con una donazione non meglio precisata pervenuta nel corso dell'anno e con un miliardo da parte della Reverenda fabbrica di San Pietro.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Filo diretto con i lettori

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato il suo messaggio alle Camere. Dite il vostro parere sull'appello presidenziale

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri 1678-61151 - 1678-61152 LA TELEFONATA È GRATUITA

CONTRATTAZIONE DECENTRATA IERI AVETE RISPOSTO COSÌ



si 20% No 80%

La scala mobile, per l'80% dei lettori che ci ha chiamato ieri, non si tocca, neanche in cambio della contrattazione decentrata. 226 le telefonate giunte ieri ai nostri due numeri verdi. Molte per protestare sul quesito proposto questo, hanno detto vari lettori, è il terreno di discussione della Confindustria, noi proponiamo altre strategie. Tra quanti hanno votato a favore della contrattazione decentrata sensibile maggioranza di lavoratori delle grandi aziende, evidentemente più tutelati dal sindacato. Soprattutto, da parte dei lettori, non c'è alcun tipo di fiducia nella controparte. Sono calate ieri le telefonate da parte dei lettori, dei giovani con meno di 24 anni, e dal Sud

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° luglio 1991 e scadenza 1° luglio 1998.
La cedola è semestrale e la prima, pari al 6% lordo, verrà pagata il 1° 1.1992.
Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 giugno.
Poiché i certificati hanno godimento 1° luglio 1991, all'atto del pagamento, il 2 luglio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 27 giugno

Table with 2 columns: Prezzo minimo d'asta % and Rendimento annuo in base al prezzo minimo. Values: 96,65 and 13,14 (Lordo %), 11,47 (Netto %).

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.